## GLI ASCARI ERITREI E LA BATTAGLIA DI CHEREN

Ho ricevuto queste foto da Angelo Granara che a sua volta le ha avute da suo nipote Enrico e quest'ultimo dall'Ambasciata Italiana in Eritrea. Senza indugi le pubblico nel nostro sito, dopo aver avuto il relativo benestare, in quanto, più che colpirmi le ottime condizioni di manutenzione del luogo, sono rimasto vivamente impressionato da una lapide che riporta incisa una frase del generale Guillet<sup>1</sup>, che si trova nel cimitero dei caduti della battaglia di Cheren :



Un grazie quindi di cuore al Governo Eritreo e all'Ambasciata Italiana dell'Asmara per il loro evidente impegno affinché quel sacrario italiano potesse

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Per la straordinaria storia di Amedeo Guillet che, dopo la sconfitta degli italiani, continuò la guerra da solo in Eritrea attaccando a cavallo con il suo Gruppo Bande Amhara i carri armati inglesi, vedere il libro di Vittorio Dan Segre *La guerra privata del Tenente Guillet*, Casa Editrice Corbaccio 1993

rimanere intatto e amorevolmente curato nei lunghi decenni trascorsi dai giorni di quel famoso scontro bellico.



Il cimitero degli Eroi di Cheren

La scritta sul marmo del generale Guillet mi ha colpito nel profondo: le sue sono parole di sentito ringraziamento verso gli ascari, eritrei ed etiopici, per l'eroismo che hanno manifestato nella epica battaglia di Cheren combattuta tra l'esercito inglese e quello italiano tra il 31 gennaio e il 27 marzo 1941. Parole semplici ma fortissime nel loro contenuto, che erano evidentemente rivolte all'Italia futura che non avrebbe mai dovuto dimenticare il sacrificio di quei soldati che non esitarono a dare la loro vita per la bandiera italiana (la battaglia di Cheren fu una delle più cruente battaglie della seconda guerra mondiale, con circa dodicimila morti e oltre ventunomila feriti da parte italiana² contro i seimila morti e un numero enorme di feriti³ britannici).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Renato Loffredo, *Cheren. 31 gennaio - 27 marzo '41*. Longanesi & C. Editore1973, pag. 16

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale, La caduta dell'Impero*. Arnoldo Mondadori Editore1992, pag. 421

A questo invito del generale Amedeo Guillet, dall'Italia dei decenni successivi non c'è mai stato un riscontro; nessun aiuto è stato dato agli eritrei, che combatterono tre lunghi decenni per la loro indipendenza. Anzi, nella lunga guerra tra Eritrea e Etiopia, l'Italia ha preso le parti di quest'ultima nazione, dimenticandosi totalmente degli ascari eritrei: più volte e inutilmente i guerriglieri eritrei hanno implorato l'aiuto italiano, ma senza alcuna risposta, ricevendo solo manifestazioni di totale indifferenza.

È assolutamente inutile oggi ricordare ai tanti ministri degli esteri che si sono succeduti nella storia italiana dal dopoguerra ad oggi la loro ingratitudine, perché solo con questo nome è indicabile il loro ingiusto comportamento, la loro insensibilità e la loro ignoranza ai ripetuti e disperati appelli di soccorso che arrivavano dagli insorti eritrei, che inutilmente ricordavano di essere i figli e i nipoti di quei favolosi soldati che formavano le truppe coloniali italiane. Eppure, nel 1991, finita la guerra con l'Etiopia, gli eritrei vittoriosi si sono rivolti per primi, malgrado tutto, agli italiani, auspicando un loro ritorno in quel lembo di terra dove erano vissuti assieme negli ormai lontani anni antecedenti e susseguenti la seconda guerra mondiale. Per coloro che conoscono la storia del Corno d'Africa, quest'invito ricorda quello fatto da Hailè Sellassiè, ultimo generoso e illuminato sovrano etiopico, quando nel 1945, allorché fece ritorno in patria vittorioso, invitò gli italiani, fino a quel momento nemici mortali, a rimanere in Etiopia e in Eritrea per continuare la loro opera di costruzione e di collaborazione. Sia nel saggio Negus che nei primi dirigenti eritrei esisteva la volontà di avere accanto gli italiani per ricostruire il Corno d'Africa.

Gli italiani che vivevano nel Corno, risposero all'invito dell'imperatore rimanendo numerosi in Eritrea fino allo scoppio della guerra fra Eritrea ed Etiopia. I tanti governi italiani che si sono succeduti durante quegli anni, non hanno invece mai risposto all'invito del generale Guillet: esortazione scritta con parole bellissime, rimaste incise nella pietra, a perenne ricordo di una ingratitudine italiana.



La strada di Agordat, nella stretta del Dongolàs, dove fu fermata per 56 giorni l'avanzata delle truppe britanniche



Qui cadde il Gen. Orlando Lorenzini, il Leone del Sahara





Lapide nel cimitero di Cheren che ricorda i caduti italiani, eritrei ed etiopici



Alla battaglia di Cheren parteciparono, da parte italiana, Granatieri di Savoia, Alpini, Bersaglieri, una brigata di ascari eritrei, due gruppi squadroni di cavalleria coloniale e un gruppo di artiglieria da campagna, ai quali si aggiunsero altre truppe fatte confluire nel corso della battaglia, per un totale di circa quarantamila<sup>4</sup>; dall'altra parte inglesi, indiani, francesi della Legione Straniera, senegalesi, sudanesi, palestinesi, egiziani e ciprioti.

Citiamo da Wikipedia dal resoconto della battaglia di Compton Mackenzie:

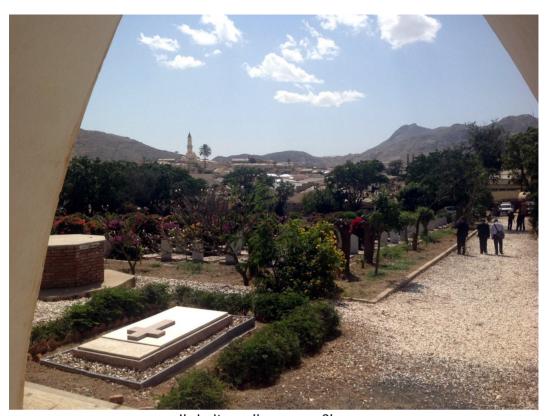
« Cheren è stata una delle più dure battaglie di fanteria mai combattute in questa guerra e ciò per l'ostinazione mostrata dai battaglioni Savoia, dagli Alpini, dai Bersaglieri e dai Granatieri, in una maniera composta e decisa, cosa mai mostrata dai tedeschi in nessuna battaglia recente. Nei primi cinque giorni di battaglia gli italiani hanno contato 5000 soldati colpiti (1135 di questi, mortalmente). Lorenzini, questo giovane e coraggioso generale, è stato praticamente decapitato da una serie di colpi sparatigli dall'artiglieria britannica. Egli è stato un grande comandante delle truppe italiane in

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Renato Loffredo cit. pag. 16

## Fritrea.

L'infelice propaganda di guerra del tempo ha permesso alla stampa britannica di rappresentare gli italiani come soldatini di ventura; ma se escludiamo la divisione paracadutisti tedesca operante in Italia e i giapponesi attivi in Birmania, nessun esercito nemico col quale le truppe britanniche ed indiane hanno dovuto scontrarsi, ha saputo ingaggiare una battaglia più acre ed efficace di quella dei battaglioni Savoia a Cheren. Oltre ciò, le truppe coloniali italiane, fino al momento di capitolare sulle ultime postazioni, hanno combattuto con valore e coraggio e la loro lealtà in campo è stata testimone della eccellente amministrazione italiana e della valida preparazione militare operata in Eritrea. »





Il cimitero di guerra a Cheren

Nicky Di Paolo Aprile 2015